

# IL CARROCCIO

## GIORNALE DELLE PROVINCIE

### PARE CHE LA LOGICA

NON SIA BUONA SORELLA

#### A CERTI POLITICI

Dopo le sventure di Napoli sembrò a tutti indispensabile, che le basi del Regno Italico fossero gettate da una Assemblea costituente, la quale organasse la libertà in modo da sfidare in tutti i tempi e Lazzari e bombardamenti — Pure v'ebbe un partito balzano il quale gridò tanto e tanto, che fu ad un pelo che il Regno Italico, ed Assemblea se ne andassero in fumo — Questo partito composto di cappelloni, di sottane, e di molta e molta gente di varii colori, ebbe i suoi giornali, i suoi scrittori che, se non fecero gran prova d'ingegno e di perizia, spinsero però l'audacia dei principii retrogradi, e la malizia del sofisma sino al suo *non plus ultra*.

Ora vengono le sventure di Francia — Parve a tutti che il loro contraccolpo in Italia avesse ad essere quello d'imporre silenzio a tutti i banditori d'una democrazia esagerata, e di far sentire la necessità della pronta Fusione onde resistere seriamente alla guerra, che non potrebbe più essere spalleggiata dalle armate Francesi senza pericolo di cader in bocca a qualche banda di *Voraci*. — Che? — Andate a fidarvi di certuni — Non mai il piccolo partito repubblicano, che tiene la sua casa in Milano, alzò più alta la fronte, e non manca giorno in cui egli non sfreni una decina d'articoli d'ogni dimensione contro la grettezza di coloro che vogliono fare dell'Italia un Regno Costituzionale dotato di istituzioni le più popolari. — Ed il partito separatista, che è buon amico del Repubblicano, dopo che le nostre Camere hanno accettata l'Unione, strepita più che mai contro il Governo Provvisorio, e contro l'ignoranza e la bonarietà dei Lombardi. — In mezzo ad essi si è ora cacciata per sopravvanzo una fazione *semi-socialista* che si manifesta nell'Operaio, attivissimo giornale, che va seminando un mal umore contro tutto e tutti da far tremare, se la sua esagerazione stessa non lo dimostrasse inoffensivo. I veri repubblicani procedono sul serio generalmente, e con un dogmatismo imponente cercano di conquistare l'opinione, mentre i loro compagni ricorrono alle facezie le più ignobili contro i *Fusi*, gl' *Infusi* e gl' *Infusibili*,

dicendo perfino usciti dalle coscienze degli aristocratici, dei cocchieri, dei camerieri li 560<sup>mi</sup> voti. Gli uni e gli altri sono d'accordo nel lanciare epigrammi e frecciato le più sardoniche sovra quel Vincenzo Gioberti, che tutti i galantuomini hanno la dabbenaggine di credere un grand' uotato, e per di più, un uomo *pratico*, e che se n'intenda un tantino delle cose del mondo.

Chi dirige i repubblicani, è certamente un alto e generoso intelletto, a cui Italia andrà sempre grata delle sventure ch'ei seppe patire per la causa della libertà, e Dio ci guardi dal non rispettare un tant'Uomo. Pure le idee non son belle, e l'ingegno non frutta se non è ben applicato ai bisogni ed all'indole del popolo per cui si scrive.

Finchè la Francia sotto il governo poetico e platonico del Lamartine sembrava prosperare per virtù del senso morale, i repubblicani tiravano un dado pericoloso, ma possibile. Ora però che la repubblica del febbraio non riuscì che all'anarchia ed alle stragi del giugno, davvero che ci vuole una rara intrepidezza nello insistere ad invitare gli Italiani a piantare sovra le loro torri la bandiera, la quale se il primo giorno significa, per lo meno, Licenza, vuol dire, il giorno dopo, irruzione di tutte le basse ed ingorde cupidigie, contro l'ordine, la famiglia, la proprietà. Che ci dite degli Stati Uniti che sena vivono placidamente non ostante la loro repubblica? La tranquillità bancaria degli Stati Uniti sarebbe un funerale pel popolo Italiano eccitato da tutti gli stimoli del genio e della vitalità; la democrazia nuda e *suntuaria* dei transatlantici, sarebbe uno stato morboso per gl'Italiani che amano per istinto la pompa delle arti, del lusso, e dei monumenti; e se un popolo nuovo potè gettarsi impunemente in uno stampo repubblicano, ciò non fareste senza esplosione qui, dove si ha ad innestare la repubblica sovra un ceppo politico contrario, provocando tra l'ordine vecchio ed il nuovo, tra coloro che scendono e che montano, un attrito immenso. — È vero che le stragi di Francia provennero in parte dal contatto della repubblica col socialismo — E sia pure; ma non è forse socialismo bello e buono quello che predicano molti giornali di Milano? possiamo noi nasconderci, che il

socialismo ha i suoi drudi in Italia che ce lo vorrebbero dare in assaggio? possiamo noi nasconderci che in tanto movimento d'ingegni, in tanta tempesta di desiderii e di idee e di ambizioni dalla repubblica politica al socialismo non ci corre gran fatto? — Giuseppe Mazzini poteva essere per la tempra energica e sublime del suo ingegno l'iniziatore ideale dell'Era moderna; lasciò guadagnarsi il primo posto da altri per l'intemperanza de' suoi alti desiderii. — Ora potrebbe essere un grande attore politico d'Unità fra gli Italiani, e invece tende a dividerne gli sforzi, propugnando l'attuazione di un concetto che non è maturo, a discapito di un concetto ugualmente bello che è maturo. Ci pensi.

In riguardo dei *separatisti*, liberali come si vantano, dovrebbero almeno rispettare quel suffragio universale, che è l'espressione la più democratica della libertà, massime quando emana dalla mano di un *cocchiere* o di un *contadino*. Discutere con essi è impossibile, poiché non danno ragioni ma lanciano frizzi, e m'è venuto più d'una volta il sospetto, se essi esprimano un principio, o facciano una commedia od un mestiere, massime quando li veggio appigliarsi ai popoli stessi, e tentare di metterli in uggia tra di loro, e di rinnovare quei tempi in cui un piemontese era in Milano un secondo Austriaco. Come però i piemontesi viusero il partito che rabbriviva al nome di Costituente, così i Lombardi faranno ragione d'un partito che non si saprebbe dire se combatta per un'idea, o per una Mania, o per qualche cosa di peggio — Si credeva però, che il privilegio di quei caparbi Scolastici del medio evo, che non potevano esser convinti che dal bastone, non avesse più eredi.

MAYRA.

### PONTE SUL PO PRESSO VALENZA.

Nel n.º 24 di questo periodico io scrissi di avere il 15 novembre 1846 rassegnato al Primo Ufficiale dell'Interno un mio parere circa la progettata costruzione di un Ponte sul Po presso Valenza con preghiera di sottoporlo all'esame di altri Ingegneri, offrendomi di dare all'uopo tutte quelle maggiori spiegazioni che sarebbonsi

## LEOPOLDO BINELLI

Uno di quei sinistri che sfuggono così spesso all'umana previdenza ha troncata la vita di un Giovane di elette speranze, ha gettata la costernazione nel seno de' suoi genitori, e della sua famiglia. — LEOPOLDO BINELLI non è più! — Egli villeggiava in BOZZOLE suo paese nativo, e, sceso in solitario loco a cercare nelle acque di una placida corrente refrigerio agli ardori della stagione, egli vi ha trovato invece... la morte! — Povero Giovane! — Educato alla specechiata soavità de' materni costumi<sup>1</sup>, e temprato al forte sentire del Padre, che, Ingegnere e Professore, lo potè fornire egli stesso di rara dottrina, LEOPOLDO BINELLI avea passata la puerizia e l'adolescenza nella coltura di tutte le oneste arti, e, compiti con grande successo gli studi delle Lettere, della Filosofia, e gran parte di quelli della Giurisprudenza, già era sulla soglia degli onori della laurea. — Ardeano egualmente nel suo cuore la carità della Patria e della Famiglia, e all'una e all'altra egli promettea di recare fra poco il concorso di una mente pronta ad affermare ogni nobile idea, e a tradurla in azione. — Ma la stella della sua vita dovea eclissarsi e sparire per sempre, appunto allora, che alla Famiglia e alla Patria essa mandava una luce che le confortava amendue di così liete speranze.

Ultimamente, avventurosi in un Contadino della RITIRATA, a cui il Po avea schiantata la casa, e un lento malore tenea due figli nel letto, scriveane tosto

in Casale a suo Padre per sollecitare a quel misero un immediato soccorso. — E questa fu l'ultima lettera ch'egli scrivea dalla villeggiatura di BOZZOLE! — Oh sia pace ad un anima così virtuosa e sensitiva, e gentile!

L'ammancio e il modo della sua morte cagionò nei nostri animi una perturbazione che dura tuttora, — e, breve ma non leggiero conforto al dolore de' suoi Genitori e Congiunti, debb'essere il pensiero d'aver comparsi nel lamentarne la perdita, quanti conobbero quel Giovane, che dalla felicità dell'ingegno, e dalla eccellenza del cuore era invitato a ben alti destini. — L'Amicizia che nei ben disposti animi giovanili è così forte e sincera, fece udire anch'essa il suono del suo intenso cordoglio, e, quasi un mesto fiore, recò sulla tomba dell'estinto LEOPOLDO BINELLI, l'EPICEDIO che noi qui pubblichiamo.

DE-AGOSTINI.

1 La signora LUIGIA CAIRE-BINELLI.

Anima mia, che pensi? — Trambasciata e commossa tu immota ti affissi nelle immagini, che a folla a folla ti passano innanzi, somigliante al salice, che si specchia dal margine solitario nell'onda, che gli lambisce il pedale... e passa.

Memorie di sogni falliti, e di speranze troncate, immagini di chi non è più!

Egli era buono: morì, e fu pianto a vent'anni.

Oh amico della infanzia! Oh compagno dei puerili trastulli!

I suoi anni erano pochi: ma il cuore sentiva, ma ardeva quell'anima!

Che gioia discorrere pei tortuosi sentieruoli di

un poggio ridente, sentirsi i capegli accarezzati da una brezzolina di maggio, e quel inseguirsi a vicenda, e quel guizzare di mano, e quel raggiungersi, e quegli abbracci, e quel riso... Anima mia tu ritorni a stringere le larve della fanciullezza!

Il suo cuore era mite: non odiò mai: Sprezzava i despoti e gli infingardi.

Oh angoscia rattenuta di un breve esiglio! Oh boschetti del Po inargentati da una mesta e tacita luna!

I suoi; la patria; e un desiderio sublime nel cuore, e un fervido voto sul labbro!

E si confuse come un lampo nel grembo della Eternità!

Oh refrigerio di quelle ore solenni! Oh misteriosi colloqui!

La sua mente abbracciava molto: all'Italia non seppe vedere confine: egli l'amò ne' suoi giorni: presso al suo cadavere trovarono DANTE!

Oh farfalletta beata! Oh anima concittadina degli Angeli!

Addio! È il vale de' buoni! È il genito de' tuoi!

Addio! È il saluto di chi ti conobbe fanciullo!

Addio! È l'estrema parola di chi visse i suoi vent'anni con te!

Addio! È il sospiro di chi ama l'Italia!

Addio! È la voce del viandante, che spiccatosi dal compagno del suo pellegrinaggio, si rivolge indietro ad ogni passo, e col labbro e colla mano tenta di allontanare per quanto più può il momento della solitudine!

P. ALLORA

ravvisate opportune; e soggiunsi di ignorare quale sia stato il giudizio apportato su questo mio lavoro, nè quale uso ne facesse il Ministero.

Il signor Cavaliere Bona, ora Intendente Generale dell'Azienda delle Strade Ferrate, che in quell'epoca copriva presso il Ministero l'impiego di Primo Ufficiale per le Strade Ferrate rispose nel n.º 26 di questo stesso Giornale cercando provare, che, sebbene quel mio scritto non venisse considerato come comunicazione ufficiale, Egli tuttavia m'aveva data una risposta analoga alla fatta comunicazione, e che il Ministero non me ne doveva alcuna, perchè quello scritto non era diretto a Lui.

Dapprima scriveva il signor Cavaliere Bona che la comunicazione era stata fatta in via meramente confidenziale; ora dice, che essa non era ufficiale. Queste sono vere sottigliezze ed arguzie forensi, che non conosciamo noi Ingegneri avezzi ad un parlar schietto, e geometrico; ma fosse pure quella comunicazione confidenziale, non ufficiale, od ufficiale, il fatto sta, che Egli signor Cavaliere Bona, Primo Ufficiale per le Strade Ferrate, ed in assenza del Ministro, partito in quei giorni per Genova ricevette il mio parere coll'annessa carta topografica, che lo credette meritevole di esser preso in considerazione, avendo favorito scrivermi che aveva dato ad esaminare questo mio lavoro ad un Ingegnere, e che fra pochi giorni me ne avrebbe partecipato il giudizio; ma questo giudizio non mi venne mai trasmesso.

Nel dire poi, che qualche tempo dopo essendomi recato a Torino mi parlò di quest'oggetto, il signor Cavaliere Bona ben non si rammenta dell'epoca, giacchè, è vero che io fui parecchie volte in Torino, ove le relazioni mie come Direttore della Strada Ferrata dalla Lomellina al Lago spesso mi procuravano l'onore di conversare col prelodato signor Cavaliere, ma è altresì vero, che dopo la lettera scrittagli da Arona il 20 novembre 1846, lettera in cui chiaramente, e liberamente io gli esponeva come la pensassi su quest'argomento, non credetti di più importunare il sig. Cavaliere, avendo avuto luogo di ben convincermi quanta avversione avesse a discorrere meco di quel Ponte, e della strada, che da Alessandria ad esso conduce. Egli è solo nello scorso inverno, e così più di un anno dopo, che, trovandomi seco in Torino cadde il discorso sul torrente Grana, ed io mi feci lecito di rammentargli, come fosse stato variato in tal parte il progetto appaltato, seguendo quanto io aveva nel mio parere consigliato, cioè di non immergere questo torrente in Po superiormente al progettato ponte, ma di lasciarlo scorrere nel suo alveo naturale, per cui confluisce nello stesso fiume alla distanza di cinque, o sei chilometri. Nè avendo potuto trattenermi dall'emettere qualche parola di risentimento nel vedere che, mentre quel mio lavoro in qualche parte aveva giovato, non un cenno di risposta avessi ottenuto dal Ministero, il sig. Cavaliere Bona mi soggiunse, che quel mio lavoro ad altro non tendeva, che ad avvicinare la Strada Ferrata a Casale, e che tale eziandio era stato l'avviso dell'Ingegnere per Esso a ciò consultato, del quale mi lasciava persino ignorare il nome.

Così si passarono le cose relativamente a questa comunicazione, che il signor Cavaliere Bona asserisce essere stata fatta in via confidenziale, o per lo meno in modo non ufficiale. Il Pubblico è ora in grado di giudicare, se io avessi o non ragione dicendo che ignorava qual fosse stato il giudizio apportato, nè qual uso facesse il Ministero di quel mio lavoro ad esso offerto spontaneamente nel solo interesse della cosa pubblica; ma la direzione per Valenza era preconcipita ed irrevocabile, nè, per qualunque buona ragione contenesse il mio progetto, esso non si considerava utile ad altro, che ad avvicinare la strada a Casale. Approssimare la strada ferrata ad una cospicua città, che comprende ventimila abitanti... era la grave colpa della mia proposizione.

Per dimostrare, che il Ministero non doveva prendere in alcuna considerazione l'avviso da me esternato, il signor Cavaliere Bona dice, che la Commissione d'arte, ed il Congresso centrale erano andati d'accordo sulla posizione del Ponte presso Valenza. La Commissione d'arte composta dei signori Ispettori Mosca, Negretti, e del sottoscritto non trattò di questa posizione, ma prese ad esaminare il varco del Po presso Bassignana, per dove passava la linea progettata dal distintissimo Ingegnere Brunel, e dopo di avere la Commissione esposta la sua opinione sopra varie direzioni di massima con appositi calcoli comparativi, dimostrò, che la più conveniente rete di strade ferrate per congiungere Genova con Milano, Torino, ed Arona era quella, che, passando per Casale, accennava a Torino rimontando la vallata del Po, ed a Milano per Mortara e Vigevano, diramandosi da questa per Novara il ramo tendente alla Svizzera. Se questa direzione fosse stata adottata, ora

già possederemmo metà della importantissima linea, che da Torino mette a Milano, e sarebbesi risparmiata allo Stato un'ingente somma. Fu il Congresso centrale, che opinò di passare il Po presso Valenza, ma il Congresso allora credeva, che si potesse attraversare il fiume con un ponte di metri 260 circa: che la spesa non rilevasse che a poco più di due milioni: e che la galleria attraversante la catena dei colli di Valenza non eccedesse la lunghezza di novecento metri. Egli è quindi ben dubbio che questo Congresso fosse per adottare la direzione di Valenza quando l'insieme del progetto, come era di dovere, fosse stato al suo avviso sottoposto, ed avesse così scorto, che la lunghezza del ponte si portava a cinquecento metri: che la spesa pel varco del fiume si calcolava all'incirca a quattro milioni e mezzo: e che la strada tra Alessandria, ed il Po dovesse nel suo corso passare per una galleria lunga due mila e cento metri e rilevare alla spesa di circa otto milioni. E qui si noti, che questi sono ad un dipresso i calcoli di perizia, mentre al giorno d'oggi pel solo ponte, ed opere accessorie già si spesero più di due milioni e mezzo, e siamo giunti a poco più del quarto dei lavori occorrenti ad assicurare il passaggio del fiume, e che i lavori della strada e galleria calcolati come da perizia in L. 7500000 ben li possiamo fin d'ora senza tema di cadere in esagerazione calcolare a lire 9000000, cosicchè la totale spesa del tronco di strada da Alessandria al Po, il ponte compreso, rileverà, come pare, alla ingente spesa di vicinotto milioni!!

Non so, se gli Ispettori del Consiglio Speciale, successivamente formato, sieno andati d'accordo nell'approvare, e collaudare il progetto ora in corso, ma egli è ben certo, che si lasciò loro ignorare, e la lunghezza della galleria, e le gravissime spese, a cui si accingeva il Governo insistendo in questa direzione; e quando tutto il progetto da Alessandria al Po fosse stato presentato, esso sarebbe stato approvato senza discendere prima a progetti comparativi, i quali realmente non furono mai eseguiti.

Vedo, che le intenzioni del signor Cavaliere Bona erano buone e giuste, credendo, che già sin dall'anno scorso sieno seguiti studi, visite, e trattative per difendere il Comune di Bozzole dai temuti danni: ma le intenzioni sue non furono secondate, nè eseguiti gli ordini suoi, giacchè soltanto nel giorno 18 dell'ora scorso marzo ebbe luogo il primo congresso tra il comune di Bozzole, ed il signor Ingegnere Capo Rovere, sebbene questi, come mi si dice, ne avesse avuto incarico dall'Amministrazione sin dal febbraio del 1847, nè forse ancora si sarebbe mosso, se la popolazione in massa non avesse nello scorso aprile minacciato di rompere l'argine insommergibile inferiormente costruito a difesa dei lavori del Ponte, il quale in una piena, sebbene minore delle ordinarie, col regurgito prodotto fece inondare una parte dell'abitato di Bozzole. Egli è in questo Congresso, che si trattò di progettare un argine inferiore, onde impedire i dannosi effetti del regurgito, e nient'altro si fece; anzi il signor Ingegnere Rovere pretendeva persino, che dallo stesso Comune si facesse a sue particolari spese procedere alla formazione del progetto di arginatura destinato a difendere il territorio dalle funeste conseguenze prodotte dalle opere inerenti al Ponte.

Non debbo infine tacere, che il signor Cavaliere Bona non ebbe esatte informazioni, e forse non senza lo scopo di una maliziosetta insinuazione, quando disse, che fra i particolari del Comune di Bozzole io mi trovo compreso, come qui si trattasse di interesse proprio, lochè tuttavia non scemerebbe il valore delle ragioni da me allegate. Io possiedo una cascina non sul territorio di Bozzole, ma sopra quello di Pomaro, e fortunatamente trovasi collocata ad una elevazione, e distanza dal Po tale che la rende insommergibile ad ogni straordinaria furmana.

Il signor Cavaliere Bona nella sua risposta conchiude col credere, che uomini dell'Arte non incontreranno difficoltà a rispondere alle opposizioni da me fatte all'opera del Ponte. Io penso però che sarà vana questa sua fiducia: penso che altri uomini dell'arte non si faranno campioni di questo mal concepito progetto, e che lasceranno tutto l'onore della difesa all'Autore del medesimo. Il male irreparabile e da lamentare, egli si è, che intanto si fa getto di molti milioni di lire, i quali in tempi così calamitosi potrebbero essere a pro della comune Patria tanto utilmente impiegare; e che, se ad ulteriori danni pronto riparo non vi appone l'Amministrazione, lontano non sarà il giorno, in cui verrà chiesta a render conto dell'illimitata fiducia riposta nel Direttore, e delle colossali somme, che risparmiar si poteano con più accurati studi.

Casale il 5 luglio 1848.

PIETRO BOSSO.

## DELLA CONCORDIA CITTADINA

PREDICATA

DA VINCENZO GIOBERTI.

Il ritorno di Vincenzo Gioberti in Patria, e la sua peregrinazione per le Città d'Italia è stato un vero trionfo. La Storia antica e moderna non ci ricorda simili esempi di privati cittadini, a cui fosse dato di ricevere dalle moltitudini tanto segnalate dimostrazioni di affetto e di venerazione. Ed il solo fatto, cui si potrebbe per avventura paragonare questo glorioso viaggio, quello sarebbe di Cicerone, quando richiamato in patria dall'esiglio, tanta fu l'allegrezza, che ne provarono le Città, e la premura e l'ardore ch'ebbero le persone di farsegli incontro, che, al dire di Plutarco, quanto in appresso ne accennò Cicerone medesimo, al quale per verità non fu mai chi facesse rimprovero di troppa modestia, fu minore della verità, perocchè egli fosse entrato in Roma sulle spalle dell'Italia che vel portava.

L'Autore del PRIMATO dopo di avere co' suoi immortali scritti preparato il nostro risorgimento, recò alle Città Italiane il vivo soccorso della sua eloquenza, onde confermarle nel santo amore della comune Patria, ed eccitare gli animi ai magnanimi sforzi, che la sua liberazione richiede. I discorsi coi quali va disseminando la sua parola sono documenti di vera sapienza; noi facciamo il voto di vederli insieme raccolti. Frattanto crediamo pregio dell'opera di riferire alcuni brani di quello, ch'ei disse nel prendere commiato dai Bolognesi, perchè la CONCORDIA fra le varie classi della società, che egli ammirò in Bologna, ed il confondersi insieme dei patrizii, e dei cittadini, senzachè rimanga traccia delle antiche odiate divisioni, è un esempio di civile sapienza, degno di essere proposto a molte Città, e che non tornerà disutile a questa in cui noi abitiamo.

« Permettetemi, che prima di partire io vi mandi un ultimo addio, e prenda commiato da voi. Lasciando, dove, porterò scolpito nell'anima un vivo rammarico per avervi goduto sì poco, una dolce gratitudine per la vostra amorevolezza, e una sincera ammirazione per le vostre virtù. Fra le quali, due eccitarono specialmente la mia meraviglia, come più difficili in se stesse, e più necessarie in questi tempi. L'una è la fratellanza, e l'amore fra le varie classi di cittadini; l'altra l'abbarimento dalle parti, e la civile concordia. Caro e consolante è il pensare che, mentre gli spiriti aristocratici regnano ancora in alcune nostre provincie, Bologna, faccia tutto un sol popolo; che quando Venezia è divisa in se stessa, e Napoli soggiace per colpa del principe a un doloroso scisma tra la nazione e il trono, Bologna insegni l'unità a tutti, mediante il suo accordo col pontefice liberatore, e lo zelo che mostra per l'italico principato.

« Io sono buon testimone di ciò che vi dico, Bolognesi: perchè anch'io sono uomo del popolo, e non amo la boria nè l'alterigia dei Signori—Ora venendo fra voi, e conversando con molti dei vostri cittadini, eziandio di quelle classi, che chiamansi illustri, non vidi pur l'ombra di questo difetto; tantocchè guardando alla modestia e all'abilità di costume che regnano universalmente, fui quasi per credere, che qui non alberghino patrizii; come avrei potuto pensare, che non si trovino plebei . . . . .

« Quando una cittadinanza è tutta fusa insieme e fa un sol popolo, egli è chiaro che le divisioni, e le parti non capono in essa — Perciò Voi, o Bolognesi, essendo informati dallo stesso genio popolare, non potete sentire sostanzialmente di opinione, e di affetto, qualunque sia la classe a cui appartenete; e siete fra Voi uniti, perchè vi accordate col principe. E anche qui io fo ardentissimi voti, affinchè l'esempio vostro venga imitato da tutte le provincie italiane; giacchè, come l'unità è lo scopo del nostro risorgimento, così l'unità è il mezzo più efficace per conseguirla. »

IGNAZIO FOSSATI.

## AL COSTITUZIONALE SUBALPINO

OSSIA

AL SIGNOR G. G. P. SUO COLLABORATORE.

Sarò, come dite voi, un bovaro, ed anco un bovaro d'impagabile grossolanità, ubbriaco... d'allegrezza. Ma voi, perchè andare in collera? perchè minacciare colla frusta un bovaro, che tiene in mano il pungolo, e con tale frusta, che, quantunque prezzolata da un Giornale semi-ufficiale, non è punto simile a quella del Baretti? Credetelo: niun ceffo di pedante mi fece mai paura; tanto manco vorrei ora paventare il vostro, che mi avete pur l'aria di un animale, non dirò già grazioso e benigno, ma lepidò e ridicoloso. E se vi ho chiamato pedante, si è perchè l'arte che esercitate, non dico altrove, ma nel Subalpino, è mera pedanteria, essendo palese a tutti lo studio vostro di sciorinare i tesori della recondita sapienza, che tenete raccolta nel zibaldone; tantochè gli articoli vostri sono di continuo infarciti di citazioni, quali Italiane, quali latine, e quali francesi, e paiono veri mosaici.

Ma pure quell'intarsiamento, che fate di pensieri, di frasi, e di sentenze altrui, è il meglio, che sappiate fare, perchè quando, smesso per poco il costume di pappagallo, vi accingete a parlare da uomo, fate un peggiore guazzabuglio, del quale non si può cavare verun costrutto. Ed invero, chi sa mai comprendere ciò, che abbiate voluto significare con quella stracchiata inserita nel numero 105 del *Costit. Subalpino*? e che altro si può sentire in quella, se non il dissonante preludio del vostro zibaldone, costretto a mandar fuori qualche verso altrui per vendicare l'aggiunto di *prezzolata*, che un bovaro ebbe l'ardire di appiccare alla frusta che menate in vano? I vostri articoli o Signore, mi ridussero alla memoria un certo Don Pasquale maestro di Scuola, che, come voi, si diletta di centoni, e del quale in una serata d'inverno udii un componimento, recitato da un suo collega ed amico, per rallegrare la brigata del nostro Casino.

Quel componimento finiva a questo modo:

Evviva la Riforma!... abbasso gli avversari!

Evviva la Riforma! ma mandì dei danari.

La filosofia, la politica, e la morale di Don Pasquale erano in quei due versi mirabilmente compendiate; sembrava, che in quelli si fosse trasfusa l'anima del buon maestro. Ma a dirvela sinceramente, è tale la somiglianza dello stile suo col vostro, che l'anima di Don Pasquale mi pare l'anima vostra, come se foste una persona sola. Usate adunque de' suoi versi, e quantunque non abbiate il titolo di *Don*, con libertà usatene come di roba tutta vostra, chè così sarete considerato originale. Però state avvisato, che la Riforma non è più, ed invece cantate:

Evviva il Ministero! abbasso gli avversari!

Evviva il Ministero! ma mandì dei danari.

È vero pur troppo, che il Ministero sta per cadere, ma se cade non importa, ne sorgerà un altro, e voi ne sarete subitamente amico, quando pure entrassero a comporlo alcuni fra quei distinti membri della Camera dei Deputati, che voi, scambiando la mia frase con pedantesca malizia chiamaste *personaggi*, e sui quali vi siete provato di menare la sferza per ordine dei superiori.

IGNAZIO FOSSATI.

## FIGARO E BASILIO.

Se mai credeste, miei cari Concittadini, che la razza dei Tremacoldi e dei Grillinecervelli sia sparita dalla faccia del globo coi tirannelli, che l'alimentavano, voi siete in errore. Cacciati dalle corti e dalle reggie, ove coi lazzi e colle smorfie facevano ridere i padroni e piangere i servi, questi parassiti mutarono d'abito e di sembianza, penetrarono in tutte le classi della società, e, il credereste? trovarono asilo persino tra gli scaffali dei giornalisti, dopo che vennero alla moda i giornali, e pigliarono tante forme quante certo non ne assunse il figlio dell'Oceano e di Teti. Ed ove a me non crediate, o Lettori, crederete, io spero, a' vostri occhi, se, prendendo in mano un giornale *capitalista*, che (a ragione o torto) s'intitola *Costituzionale Subalpino*, potrete mente a certi articoli, i quali, portando solo le iniziali dell'autore (G. G. P.) sono progenie assai sospetta. Qualunque però sia il nome di questo autore, che ha troppe ragioni per conservare l'anonimo, chi è che, leggendo quegli articoli, a primo tratto non s'accorga che escono dalla penna di uno scrittore, che nella fama o nel Pirata avrebbe fatto furor, e che ha molto più del bagattelliere e del giullare che del giornalista? incapace di pensare pur una volta col proprio cervello, e di parlare colla propria bocca, il pover uomo ha cavato gli occhi al Berni, al Lippi, e a tutti i poeti di questa stampa, e ha fatto della sua memoria un repertorio, a cui attinge senza misericordia per col-

mare i vuoti del giornale, che forse imbratta a un tanto per colonna. Pensate, o Lettori, che colonne! un cuoco, che, ignaro dell'arte sua, per ammazzarvi un manicaretto tuffasse senza pietà la mano nel bossolo della spezie, e lo infarcisse d'ogni maniera di droghe, vi darebbe un'idea assai languida dei centoni, di cui il nostro giullare regala i lettori del *Subalpino*.

Ma egli ha pure un'altra qualità, che ancora non sapete; lavora anche di chirurgia, o per dir meglio di veterinaria: e dicendo che voi, Concittadini, altro non siete che tante povere *gatte orbe*, si lagna perchè non andate da lui a farvi disnebbiare gli occhi. O Duleamara! Duleamara! così ti lasci rubare il mestiere?

Se poi volete anche conoscere l'autore del vostro male, vuol dire il tristo, che vi pose la benda agli occhi, sappiate che è FIGARO, il quale, *soffiando nelle trombe*, vi diede a credere che la questione della fusione era di capitale importanza, e voi, correvi che siete, voi ve la siete bevuta. Che importa allo scrittore del *Subalpino* che l'Italia sia o non sia, che risorga coll'unione, o cada divisa in brandelli? per lui l'Italia è nel forziere da cui esce la sua mercede; e finchè non è minacciata l'esistenza dei forzieri non capisce come si abbia a far caso del resto. Egli adunque nel canocchiale, col quale voi tenete d'occhio ciò che succede nel bel paese, non poteva vedere ciò che voi avete veduto, e confessa ingenuamente che il suo occhio altro non vi distinse che un sorcio: ma, vedete malizia! mi fu detto all'orecchio che in vece egli vi vedesse il *vitello d'oro*.

Se infine la vostra curiosità vi spingesse a voler anche conoscere chi sia il FIGARO, che vi ha mutati in tanti zimbelli, vedetelo in me in carne ed ossa, ossia in molte ossa e poca carne. Voi però, o Casalesi, che al pari di me conoscete il carattere di FIGARO, sapete benissimo che questo servo del Pubblico, se ha sempre in pronto una qualche sua astuziella, non è già per uccellare i buoni, ma per strappare la maschera ai BASILI d'ogni specie, s'avvolgono essi nel nero tabarro, o pigliano ad imprestito il farsetto di Leporello.

GIUSEPPE DEMARCHI.

## NUOVI GIORNALI.

La famiglia dei Giornali si va ogni dì moltiplicando a dismisura, e pare, che con la libertà della stampa sia discesa sopra di lei la benedizione: *crecite, et multiplicamini*, purchè il suo crescere non abbia quindi ad essere assimilato a quello delle locuste. A noi però corre il debito di salutare quelli dei nostri confratelli, che novellamente sono venuti in luce; e perchè nei passati giorni tre ne vide nascere la *Regal Torino*, e tutti e tre con nome femminile, ne parleremo secondo l'ordine del loro nascimento.

## GAZZETTA DEL POPOLO.

È questo un Giornale quotidiano diretto dal signor Govean, con forma simile a quella dell'Operaio di Milano. Il suo intendimento è di propagare nel Popolo le buone massime, e di educarlo con l'amore dell'ordine, e della libertà alla vita pubblica. Il signor Govean ha già meritato bene della Patria col rendere popolari i fatti più insigni della Storia Italiana, ed i più accorti ad eccitare nelle moltitudini il desiderio della Nazionalità. Il vantaggio, che speriamo da questo popolare Giornale sta in ragione inversa del danno, che temiamo dall'Operaio Milanese.

## LA CRONACA DI TUTTI I GIORNI.

Quantunque il nome di Cronaca paia designare una vecchia donna, che con gli occhi nel sul naso stà reggiando senza ammettere le cose del giorno, è questa una sorellina vispa e gaia, che il Carroccio, suo maggior fratello, ama di prendere sulle ginocchia, e vezzeggiare; tanto più che la sua politica è precisamente quella, che esso Carroccio ha professata finora, e che intende di proseguire. Ma questa cara Cronachetta ha due difettuzzi, che noi da buoni fratelli dobbiamo celare al mondo, e che solo ai nostri lettori vogliamo dire in confidenza, perchè li sappiamo buoni, e prudenti. Il primo si è, che vuole parlare di tutto, la qual cosa potrebbe farla diventare un po' pettegola. Il secondo, che appena nata cominciò a fare all'amore, e volete sapere con chi? con lo Spirito Folletto di Milano. È Direttore di esso Giornale il signor E. L. Scolari.

## L'ARMONIA DELLA RELIGIONE COLLA CIVILTÀ.

Questa terza sirocchia ci pare nata al Monastero. Vorremmo pure abbracciarla, ma temiamo di non offendere il suo pudore, perchè incede vestita di nero, e col collo torto, benchè sorrida dolcemente al nostro confratello *Fede e Patria* da cui avrà le più liete accoglienze. Il suo Direttore è un Cavaliere, il quale per modestia non si firma più Teologo; ma è noto Scrittore.

Ci promette l'Armonia, che le sue discussioni non saranno nè irte, nè scolastiche, ma che si proverà di congiungere al nerbo del raziocinio l'amenità, e la lucentezza delle forme. Che voglia deponere il saio?

Inoltre ella dichiara, che la fede morale e la fede cattolica, la gerarchia e la disciplina e la giurisdizione

ecclesiastica, se non saranno da lei pienamente vendicate (opera quasi impossibile a questi giorni fra un diluvio di ardimenti e di errori) riceveranno tuttavia quei servizii che potrà offrire ad esse la misura della sua capacità, rimanendo però sempre inferiore alla sua devozione. Noi crediamo con ciò di poter rassicurare i nostri lettori, che l'Armonia, sebbene con suo rincrescimento, non proporrà, che sia rimessa in piedi l'Inquisizione, quantunque si fatto istituto possa mancare alla pienezza della giurisdizione ecclesiastica. Crediamo pure, che non vorrà, per ora almeno, che si richiamino alle case loro i Reverendi Gesuiti.

Or sono pochi giorni, un Deputato parlò nella Camera di certi vapori rugidosi, che si raccolgono sulla vetta di Soperga. Noi speriamo che l'Armonia non ne sarà impregnata. Ad ogni modo staremo all'erta; ed intanto perchè amiamo la giustizia lodiamo il suo articolo *Del progresso in senso cattolico*, perchè è pieno di buona, e soda filosofia: e lo lodiamo volentieri, sebbene il nome del suo autore ci riduca in mente il primo scritto, che offendesse l'illustre autore del *Primo Italiano*.

IGNAZIO FOSSATI

## ITALIA UNA E CONFEDERATA.\*

Il *Messaggiere Torinese*, dopo d'aver con esemplare rassegnazione subito le imprecazioni, che gli vennero d'ogni parte per l'articolo inserito nel n.º 29, e persino il martirio del fuoco, ritorna in oggi in campo armato del giornalistico flagello, e mena colpi spietati su tutti i meschini, che hanno avuto la disgrazia di dissentire da lui, chiamandoli studenti di retorica, poeti di dozzina, pubblicisti da bottega.

Ma che è avvenuto di straordinario nel frattempo, per cui il *Messaggiere* debba con ragione salire il carro del trionfo, e intonare così alto l'inno della vittoria? — Se non lo sapete, o Lettori, ve lo dirò io: Leopoldo è freddo, Pio IX esita, Ferdinando II imperversa solo per cagion nostra, o, a dir meglio, per causa dei politici, che gracchiano sopra il futuro unico regno d'Italia, colla sede in Roma.

Si capisce, difatti, benissimo che, riunendo l'Italia in un regno unico, essa non potrebbe avere più di un reggitore, e che difficilmente Pio IX, Ferdinando e Leopoldo si troverebbero nel caso di dover fare tra essi alle pugna per disputarsene lo scettro. Ma quali sono i giornali Liguri-Piemontesi, che hanno predicato la crociata contro quei Principi per precipitarli dai loro seggi? sin dai primordii dell'Italiano movimento si è trattato, e tuttora si tratta di lega e di confederazione tra principi e popoli Italiani: e, se in questi ultimi giorni, dopo le stragi del 15 maggio, dopo la defezione delle truppe Napoletane, si è imprecato al Borbone, noi sfidiamo il *Messaggiere* ad assumerne la difesa.

Che cosa, adunque, hanno di comune coll'articolo incendiato le freddezze, le esitanze e le immanità, cui allude il nuovo articolo del *Messaggiere*? indarno egli tenta di dare il cambio alla questione. Tutti sappiamo che fu disapprovata la parola *Confederazione*, non già per sé medesima, ossia dirimpetto ai popoli già retti a civile governo, ma perchè veniva come termine di separazione gettata tra il popolo Lombardo-Veneto e il popolo Liguro-Piemontese nel momento in cui stavano per unirsi in una sola famiglia. E dall'aver noi agognato di fonderci cogli altri subalpini, mancanti ancora di capo e di governo, male si argomenterebbe che si volesse estendere la fusione ai Toscani, ai Romani, ai Napoletani per cacciare di seggio i loro principi.

E poi, noi diciamo, di che temevano essi, di CARLO ALBERTO o dei loro Popoli? Se di CARLO ALBERTO, sarebbe stoltezza dopo che esso ha in tante guise manifestato quanto siano rette e lontane da ogni ambizione le sue intenzioni. Se in vece è dei loro popoli che non si fidano, noi non vediamo come potrebbe la Confederazione essere d'ostacolo a che essi scuotano un giogo, che loro fosse divenuto pesante.

Il *Messaggiere* nel citato art. 29 diceva che Torino, Genova, Milano e Venezia sono città in nulla seconde alle più grandi metropoli dell'universo, e che per fonderle insieme bisognava por mano al ferro, condannare a morte e distruggere quella di esse che non fosse rimasta Capitale. Chi mai avrebbe potuto credere che con queste parole egli voleva patrocinare la causa della fusione, che allora si stava trattando, ed era nel desiderio di tutti? il Pubblico intese la cosa al rovescio, e dannò l'articolo alle fiamme. Ed ora, che il *Messaggiere* si dichiara lietissimo che gli Stati uniti dell'Alta Italia formino nell'Italiana Confederazione un solo Stato, che cosa farà il Pubblico? il Pubblico dirà che questo e non altro fu finora il desiderio di tutti gli Italiani, e farà plauso all'Italia una e confederata del *Messaggiere*, dolente solo che questa spiegazione non sia venuta in luce almeno un giorno prima che una legge del Parlamento ponesse allo Stato dell'Alta Italia la prima pietra.

GIUSEPPE DEMARCHI.

\* Vedi l'ultimo numero del *Messaggiere* 1848.

## ANACRONISMI.

Pel rapido passaggio, che fece il Piemonte da uno ad altro stadio di civile esistenza, sussistono tuttora in esso molti anacronismi nei costumi, nelle leggi e nelle persone; e degni di attenzione sono quelli, che la Concordia stigmatizza nel suo n.º 160. Ivi si mostra come tali anacronismi abbiano radice nella malintesa aristocrazia del secolo scorso, cui la prima rivoluzione francese soffocò, ma non isperse; in quella aristocrazia, che compiangeva Alfieri fatto poeta, e disprezzava chiunque fosse soltanto nobile d'ingegno, e non di nascita. Quest'articolo della Concordia ci fa ricordare l'epitafio, che la Francia preparò pel sepolcro del celebre Clermont-Tonnerre, Vescovo di Noyon, così grande pe' suoi avi, così nullo pe' suoi talenti, così ridicolo pe' suoi smodati vantì di nobiltà:

*Ci git et repose humblement,  
(De quoi tout le monde s'étonne)  
Dans un si petit monument  
Monsieur du Tonnerre en personne.  
On dit qu'en entrant en paradis  
Il fut reçu vaille que vaille,  
Et qu'il en sortit par mépris  
N'y trouvant que de la canaille.*

GIUSEPPE DEMARCHI

## CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Questa proposta d'Associazione avendo in pochi giorni ottenuto un numero di aderenti superiore a quello, che, secondo il Programma, si richiedeva per gettare le basi della Società, la prima adunanza dei sottoscrittori avrà luogo Domenica 9 luglio corrente, ore sette pomeridiane, nella Sala del Comizio Agrario.

I Concittadini, che non avessero ancora sottoscritto il Programma stato distribuito a stampa, e bramassero di far parte di detta adunanza costituente, potranno dirigersi all'ufficio di questo Giornale, in cui la sottoscrizione rimarrà ancora aperta sino alle ore cinque pomeridiane di detto giorno.

G. DEMARCHI.

## OFFERTA DI CAMICIE

PER L'ESERCITO ITALIANO.

L'entusiasmo per la santa guerra dell'indipendenza è pur sempre vivo nel popolo, che da essa attende il suo avvenire; e, se non si manifesta tutti i giorni con eguale intensità, egli è perchè le occasioni non sono continue, e perchè non si fa studio di tenerlo desto e di usufruttarlo. Una prova di questo è la rapidità, con cui si diffuse la generosa idea del nostro Deputato MELIANA di sovvenire l'esercito di panni lini appena se ne conobbe la penuria. Non solo da tutte le famiglie di questa città, ma da tutti i paesi della provincia pioverono con abbondanza incredibile le offerte di camicie: e se un parroco di questa Diocesi, pregato di appoggiare la colletta, alzò sdegnosamente le spalle, come sanno i Lettori del Carroccio, quello di Frassineto, in compagnia del Misuratore Ibertis, venne in persona portatore di di 260 camicie, e di un corredo di tele, fascie, filaccie e simili; e quello del Borgo S. Martino Teologo Pietro Lenti, senza attendere una richiesta, si fece tosto ad esortare dal pergamo con calde ed evangeliche parole quella popolazione a concorrere a quest'opera di carità patria e cristiana.

Nel tributare pertanto a quei due benemeriti della patria le dovute lodi, ci riserviamo d'invocare le benedizioni degli Italiani su tutti quegli altri pastori, che ne avranno imitato o ne imiteranno l'esempio.

GIUSEPPE DEMARCHI.

## LE ACQUE

Acidulo - Salino - Marziali di Crodo nell'Ossola.

Nei tempi che corrono non so quanti vi possano essere amanti di ritiro e di solitudine. Politica e guerra, ecco il pane quotidiano di tutti gli Italiani, dall'uomo di stato sino al portatore d'acqua; e questo pane non abbonda certamente nei romiti recessi delle Alpi, che non sono teatro di militari fazioni. Ma, e per questo dovranno gli infermi languire senza rimedio? nè guerra nè politica guariscono le febbri lente, le iterizie, e tant' altri malanni, come le acque, che scaturiscono a Crodo, che non la cedono al paragone con quelle di Courmayeur e di Recoaro, delle quali ultime solo i Croati vorranno gustare quest'anno. Se qualcuno adunque (e vorrei che non ve ne fosse pur uno) si trova nel caso di cercare la salute nelle viscere dei monti, io lo consiglierai a volgere il passo verso l'Ossola, ove lo attende lo stabilimento del signor Giacomo Della Macchia. Vergine ancora è la fonte, nè stanca perciò di operare prodigi.

G. DEMARCHI

## AVVISO AI NUOTATORI

Si è notato, che alcuni nuotatori si gettano all'acqua in soverchia vicinanza del ponte. Ciò accadde certo per mera inavvertenza; e speriamo non accadrà più perchè la Libertà non dispensa dalla decenza, e noi abbiam caro che le nostre signorine non abbandonino la passeggiata per ragioni di modestia.

Accogliamo con piacere nelle nostre colonne qual tributo d'onore ad un invito Italiano il seguente SALUTO.

## GIUSEPPE GARIBALDI

GENERALE

Reduce di Montevideo.

Quando in braccio a suoi tiranni  
Giacque Italia addormentata,  
Perchè florida e beata  
Quei la dissero  
Che temean di risvegliarla,  
Tu fosti esule — uom non parla  
Fra i sepolcri: in van sovr'essi  
Manda luce il fosforo.  
A chi indomito combatte  
L'esecrata ira d'un forte  
Disposavi la tua sorte,  
Dove un fremito  
Contro il despota è levato  
Al clamante affrettelato  
È ogni cor che sanguina.

Quando un popol si rivendica  
Non è il mondo che una schiera,  
È la croce la bandiera  
Dio ci volle liberi.  
Ben può l'ombra dell'errore  
Far che geli offeso il core;  
Nebbia al vento — solo il vero  
Vive re de' secoli.

Dalla man che gli ha plasmati  
Sono i popoli condotti,  
Natural riflusso i flutti  
Or dilagano  
Dove i grandi han fabbricato;  
Inatteso arbore alzato  
È il granel di senapa.

Dubitate che di venti  
Congiurata ira lo schianti?  
Come spalto torreggianti  
Ha le braccia.  
Lo percoi — non si offende:  
Suo vigor dal ferro prende  
Fate senno insipienti  
Non si vince un popolo.

I tiranni han spoglio il mondo  
Per comporsi addosso il manto:  
Non san ridere se il pianto  
Non precipita  
Da mill'occhi attenuati,  
Schiusi al di perchè levati  
Fosser solo all'etere.

Se a lor piè la turba ammuti,  
Che val poi se il giusto muore?  
Verga lor l'odio, il terrore,  
Il dissidio.  
Ma coll'ira del leone  
Sorge il popolo e si pone.  
Vinti e deboli non cura,  
Generoso è il popolo!

GARIBALDI i giorni santi  
Giunti or son — la razza audace  
Di CAMILLO, estinta in pace  
Sorge ed agita  
Vecchio brando, e tutte assembrata  
Tutte in un le avulse membra:  
La contempla il mondo, ed ella  
L'universo illumina.

Vedrai tosto in breve guerra  
Rotto, andar di terra in terra  
Chi minaccia e insanguina.  
Suon d'indocili catene  
Dal gelato Boristene  
Al Vesevo e l'Etna.

PIETRO BERLINGIERI.

Pubbllichiamo, senza però guarentirla, una lista di Ministri, che, per quanto poté giungere sino a noi, pare che già da qualche giorno abbia incontrato favore negli uomini politici del paese.

CASATI, Presidente del Consiglio senza portafogli;  
BRIGNOLE SALE, Esteri;  
MERLO, Interni;  
VESME, Istruzione pubblica;  
GIOIA, Lavori Pubblici;  
CAVOUR, Finanze;  
MANNO, Grazia e Giustizia;  
FRANZINI, Guerra ed interinalmente incaricato della marina.

In questa combinazione due vice Presidenti delle due Camere occuperebbero un luogo nel nuovo Ministero, Piacenza otterrebbe un giusto segno di affetto nella persona del suo illustre rappresentante. Il luogo poi di Casati è indicato dalla riconoscenza di tutta l'Italia.

Non dobbiamo tacere che altri parla di Achille Mauri pel dicastero dell'Istruzione pubblica, uomo che vuolsi di opinione assai inoltrate, ma di fama incorrotta e del signor Deferrari pel dicastero di Grazia e Giustizia.  
(Costituz. Sub.)

## CAMERA DEI DEPUTATI.

Nella Camera dei Deputati fu nella tornata dei 4, 5 e 6 luglio discusso il progetto di legge relativo all'unione del Piemonte colla Lombardia. La legge sulla proposta del Deputato Lanza fu dichiarata d'urgenza, e la discussione riuscì vivissima. I primi cinque articoli furono adottati; ma l'amendamento che la Commissione proponeva sul quinto, e che la Camera adottava, rigettando gli altri che erano stati proposti in un senso più o meno contrario, produssero tale un dissenso tra la Camera ed il Ministero, che questo nella seduta del 6 annunziò per bocca del Ministro delle finanze d'aver rassegnata a S. M. la intiera sua dimissione.

La discussione non essendo per anco terminata, e trattandosi dell'affare del più gran momento, sul quale la Camera abbia a deliberare, ci riserviamo di darne ai nostri lettori un conveniente ragguaglio nella Rivista Parlamentare, che sarà inserita nel prossimo numero, del quale sarà fatta anticipatamente la pubblicazione martedì 10 corrente luglio. I. F.

## NOTIZIE DELLA GUERRA

Sappiamo da lettera che a Schio ha avuto luogo uno strepitoso fatto d'armi, in cui gli Austriaci avrebbero riportati tanti feriti da obbligare i particolari Vicentini a cedere le loro case per ricoverarveli.

— Un volontario Modenese partito ultimamente da Pozzuolo ci narra che le trincee sotto Verona sono omai terminate; che gli Austriaci dai fori vanno cannoneggiando, ma con poco profitto, perchè mancano di pezzi da breccia; e che da qui a non molti giorni incomincerà l'attacco.

ANCONA 28 giugno — Arrivai in Ancona li 21, accompagnammo colà i Croati, e venti cavalieri Ungaresi, in tutto 1600 fatti prigionieri nella fortezza di Peschiera. Noi li ricevemmo nella città di Parma, e li scortammo fino a Modena con quattro compagnie; due delle quali cioè la 3 e 4 fermossi in Modena, e le altre due cioè, la 1.ª di cui sono parte, e la 2.ª continuarono l'accompagnamento della truppa Austriaca. Le accoglienze ricevute da noi in tutte le città, e specialmente in Bologna sono tali da rendere un uomo fuori di sé, dappertutto viva i Piemontesi! dappertutto fiori, baci, vino, cibi, riposo, musica, sia nell'entrare, che nell'uscire: e fino i ragazzi prendevano le mie mani, e le baciavano prorompendo in espressioni di grande entusiasmo ed affetto. — Si conosce, che un tanto festeggiamento è per il rispetto che hanno pel nostro altissimo Sovrano, perchè difende la causa Italiana. Verso i Croati la gente mostra odio, e desiderio di finirli, e se non ci fossimo noi per certo che li ucciderebbero. Uno di questi Croati essendosi sbrancato un momento dalla compagnia venne tosto ammazzato dai villici. Sono 8 giorni che qui ci troviamo coi detti Croati. Essi devono imbarcarsi, ma non so nè quando, nè per dove.

(Da lettera di un Soldato.)

## AVVISO.

Mi stimo onorato di avvertire i Lettori di questo Giornale, che sto per pubblicare in un volume unico una raccolta di alcuni miei versi sotto il titolo di PATRIA E AMORE, e che intanto se ne ricevono le associazioni presso tutti i Librai di questa Città al prezzo di lire 2, 50. I titoli dei Canti patrii sono i seguenti: *Una visita nell'Inferno — La voce di Dio e dell'Italia — La Costituzione di Carlo Alberto — I miei Colori — Trionfo dei Principi Liberali — Insidie contro il Riscatto d'Italia — Potenza della Musica e della Poesia — Gli Italiani vincitori a Peschiera ed a Goito — Risurrezione d'Italia — Il Martirio di Baldassare Boschi Novarese — Il Martirio di Pio Foresti Casalese — Eroismo e Magnanimità di Carlo Alberto — Incitamento agli Italiani ad accorrere per sostenere da sé soli la pugna del loro Riscatto — Il Bacio e l'Amplissimo dei Giuda — Macchia e Lavacro, Colpa e Battesimo di Sangue: Polimetro diviso nelle seguenti parti: Milano assassinata dagli Austriaci — Matilde — Ulrico — Incontro di una Italiana con un Austriaco — Spettacolo di un Amore Infernale — Il 22 marzo 1848 in Milano — Rimorso — Pentimento — Martirio. — Parole di un Padre Italiano a suo Figlio. — I titoli dei Canti Amorosì sono i seguenti: *Bellezza e Virtù. Ammirazione e Innamoramento — Convegno e Morte di due riamati Amanti — La Moribonda — La Carità.**

Io nutro speranza che quelli principalmente i quali mi diedero già più volte sicuri indizi del loro gentile animo non saranno ora per far cattivo viso all'annunziato, direi quasi non già libro, ma figlio mio, che viene a presentarsi al cospetto degli uomini invece del padre. Quanto a' miei Compatrioti Intresi non ho che a ringraziarli a motivo della pronta dimostrazione per parte di molti della loro gentilezza a mio riguardo, che si fece conoscere all'immediato annunzio della prossima pubblicazione de' miei versi.

Casal-Monferrato 8 luglio 1848.

AVV.º CARLO COBIANCHI

IGNAZIO FOSSATI Direttore Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO